

Sostenibilità d'impresa, un'occasione solo per grandi?

Sintesi dei risultati

I risultati dello studio realizzato da CNA nel mese di settembre (con il coinvolgimento di più di 1000 imprese associate) consentono di prendere atto che **anche gli imprenditori che guidano piccole e piccolissime realtà produttive sono convinti della necessità di svolgere un ruolo attivo nel percorso verso la sostenibilità d'impresa (73,4% delle risposte)**. Chi si orienta in questo senso dimostra di non sentirsi affatto una sorta di "riserva speciale" esentata da ogni coinvolgimento al riguardo. Difficile dunque continuare a rappresentarle come i "granelli" di un mondo pulviscolare che si sente estraneo alle grandi istanze globali di interesse collettivo, delle quali sono "ben altri" a doversi occupare.

Arrivano addirittura all'82,4% del totale gli imprenditori convinti che nel mondo del prossimo futuro non ci sarà spazio per chi non sarà in grado o non vorrà coltivare la dimensione della sostenibilità nelle sue diverse accezioni, ambientali ma anche sociali. A ben vedere è più o meno quello che quasi tutti pensano per quanto concerne la digitalizzazione dei processi produttivi. Non a caso, digitale e transizione ecologica sono i due "cuori pulsanti" del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

C'è poi da dire che il grande motore di questa convinzione diffusa non si alimenta di un carburante ideologico: tutt'altro. **Quelli che sono in gioco sono soprattutto interessi reali**: al primo posto il contenimento dei costi di approvvigionamento di energia e materie prime, ma anche la possibilità di ridurre la spesa per lo smaltimento dei rifiuti e dei reflui; viene inoltre rimarcato il delta positivo di reputazione, ossia la condizione indispensabile per consolidare un mercato che tende ad evolvere e a qualificare le sue richieste; infine, la costruzione delle pre-condizioni per continuare a far parte di filiere trainate da soggetti di grandi dimensioni che sempre più sono attenti alla qualità ambientale e sociale delle forniture. Minore è invece la fiducia nelle imprese per quanto concerne la possibilità di allargare il mercato di riferimento, perlomeno nell'immediato.

Guardando agli interventi realizzati o alle soluzioni adottate, la situazione si presenta decisamente articolata. **Azioni rivolte al contesto lavorativo, includendo forme di welfare aziendale, interventi formativi o altre misure volte a migliorare il rapporto con i dipendenti, sono state realizzate dal 52,5% delle imprese intervistate. Al 2° e 3° posto l'efficientamento energetico (in tutte le sue diverse declinazioni), realizzato dal 44,5% delle imprese per quanto concerne i locali produttivi e dal 37,7% con riferimento ai macchinari utilizzati.** Circa 1/3 delle imprese si è attivata in tema di acquisti di materiali, regolazione delle forniture, gestione degli scarti o degli imballaggi. In ogni caso è importante osservare che **solo l'11,1% delle imprese non ha attivato nessun processo volto ad aumentare la propria sostenibilità.**

Un ragionamento a parte richiede la questione degli **impianti per l'auto-produzione di energia da fonti rinnovabili**: se è vero che solo il 16,5% delle imprese dichiara di averli installati, occorre notare che il 50,4% delle imprese - evidentemente sotto la spinta della crisi energetica e dal caro-bollette - dichiarano di essere intenzionate a farlo.

Quello che forse le piccole imprese non hanno ancora completamente compreso è che, **in prospettiva, opportunità interessanti potranno dischiudersi anche sul fronte di un accesso selettivo al credito, a bandi pubblici orientati al *green procurement*, ad incentivi e sostegni destinati a chi vuole cambiare investendo in sostenibilità.** E naturalmente la condizione abilitante per partecipare a questi processi sarà la misurazione del proprio livello di sostenibilità e dei risultati ottenuti. Al momento non si rileva grande partecipazione né grande interesse per strumenti quali auditing, indicatori, certificazioni, reportistica. Su questo fronte devono certamente aumentare la consapevolezza e la conoscenza, perlomeno a livello di base. **La strada maestra è la formazione, ancora poco praticata dalle imprese (solo il 33,1% vi ha fatto ricorso negli ultimi 5 anni) anche perché ritenuta troppo teorica e poco rispondente ai loro fabbisogni specifici.** Si tratta di un terreno che può essere molto produttivo, e sicuramente le associazioni di categoria sono i soggetti più indicati per “*ararlo in profondità*”, anche perché possono parlare un linguaggio comprensibile e sintonico con i loro abituali interlocutori.

I risultati dell'indagine consentono inoltre di far emergere un profilo differenziato degli imprenditori più giovani (gli *Under 40*). Quest'ultimi, infatti, risultano più attenti della media al tema della sostenibilità sociale, agli interventi che possono essere ricondotti al paradigma emergente della “*transizione circolare*”, nonché a partecipare, direttamente o con i propri dipendenti, a processi formativi.

In sintesi, le piccole imprese sono in cammino, preoccupate ma contemporaneamente incuriosite da tutto ciò che possono fare per aumentare la loro sostenibilità. Certamente **non sono disposte, per far pratica di cambiamento, a passare per le “forche caudine” di processi eccessivamente burocratizzati.** Su questo fronte potremmo dire che... “*hanno già dato*”. **Si attendono invece una “soglia bassa” di accesso all'innovazione e al cambiamento** in genere, basata su semplificazione delle procedure e su misure incentivanti là dove gli investimenti richiesti sono di importo significativo rispetto al loro volume d'affari. **Si attendono inoltre “coerenza sistemica”:** **non c'è niente che possa spegnere gli entusiasmi e la voglia di partecipare dei singoli soggetti come un contesto contraddittorio** incapace di riconoscere e premiare i virtuosi e di mettere mano alle criticità penalizzanti e demotivanti che pure ancora esistono.

La grande consapevolezza e disponibilità a mettersi in gioco che l'indagine ha rivelato è un segnale forte, soprattutto pensando al momento storico nel quale viene registrato. **I milioni di micro e piccole imprese di questo Paese che vogliono far pratica concreta di sostenibilità rappresentano un grande potenziale sia pure in buona parte ancora inesperto.** L'attivazione di questo “*capitale inagito*” sarebbe certamente uno dei viatici migliori verso gli obiettivi generali di sostenibilità dei processi produttivi e verso la transizione ecologica della società.